

GIORNALE DI BRESCIA

Martedì 11 giugno 2002

Un dibattito sollevato dal presidente Bonomi all'assemblea dell'Aib La formazione in azienda fra libertà e investimento

BRESCIA - Il tema del deficit di formazione della forza lavoro è emerso in tutta la sua evidenza durante i lavori dell'assemblea generale dell'Aib del 27 maggio scorso. L'argomento è stato affrontato dal presidente Aldo Bonomi ed è stato oggetto di un approfondito studio commissionato dalla stessa Aib al professor Gianfranco Provasi. Per porre rimedio alla situazione si è individuata una cura massiccia, che attivi tutte le risorse disponibili verso l'obiettivo di una crescita complessiva della formazione dei lavoratori. Sin qui, grosso modo, sia pure con accenti e sfumature diverse, la questione non ha visto differenziazioni particolari tra le indicazioni emerse dagli interventi delle varie parti sociali ed istituzionali. Aldo Bonomi, tuttavia, giunto a pagina sette del suo discorso, dopo aver insistito sul fatto che *«la chiave di un percorso strategico sta nella capacità di avere uomini adatti a questi compiti o di formarli in modo rapido ed efficiente»*, ha detto: *«In questo quadro, si affaccia sempre più prepotentemente una nuova esigenza: quella della tutela dell'investimento in formazione effettuata dal datore di lavoro, assicurando una certa stabilità del rapporto di lavoro o il diritto alla restituzione dell'investimento formativo a favore dell'azienda, per evitare fenomeni di concorrenza sleale»*. E' un tema, questo, che si sente emergere nelle discussioni con gli imprenditori, in varie sedi e che investe, ovviamente, il sindacato, al quale si chiede, peraltro, di concertare con le associazioni datoriali e con le istituzioni il complesso delle azioni volte all'innalzamento della formazione. Può un datore di lavoro, che abbia formato un suo dipendente, obbligarlo, in qualche modo, a rimanere per un numero di anni in azienda o, al contrario, farsi restituire l'investimento formativo? La libertà individuale è, in qualche modo, circoscrivibile da contratti collettivi? Cosa ne pensa il sindacato? Aldo Menini, segretario della Cisl, non si lascia scappare l'occasione per una battuta polemica: *«Come si può ben vedere il problema non è quello di come licenziare, ma di come assumere e fidelizzare. Non si tratta, ovviamente, di obbligare, ma di coinvolgere»*. Coinvolgere in che modo? *«C'è un problema di cultura generale. Si ragiona ancora come se il mercato del lavoro fosse quello di vent'anni fa. Oggi la disoccupazione è al 3,2% e il mercato del lavoro è all'opposto di quello di vent'anni fa. I giovani vogliono sperimentare più possibilità e più sono acculturati e meno sono propensi ad accettare logiche di subordinazione. In buona sostanza, c'è un problema culturale di relazioni industriali. C'è un problema di clima interno all'azienda, di capacità dell'imprenditore di trasferire valori che possono essere condivisi»*. Come si fa ad aumentare una consapevolezza che, a suo dire, non c'è? *«Questo è compito delle organizzazioni di rappresentanza, datoriale e sindacale. C'è un problema serio di relazioni industriali a Brescia, ma va detto che, complessivamente, in Italia, i soggetti di coesione non brillano»*. Il sindacato può entrare nella logica di una contrattazione che dia risposta al problema posto dal presidente dell'Aib? *«Ripeto, c'è un problema, aperto, di relazioni. In ogni caso, la fidelizzazione passa anche attraverso vari strumenti. L'aumento di stipendio è uno di questi. Ci sono poi gli scatti di anzianità: prevedono aumenti periodici, ma sono stati irrigiditi a ridotti nelle loro potenzialità. Sono utili? Possiamo rivederli. Non conosco esempi di fidelizzazione contrattata, salvo che quello della Ford. Si potrebbe vedere. Ci sono poi aspetti regolati dal Codice civile, come il patto di concorrenza (art.2125) o l'obbligo di fedeltà (art. 2105). Riguardano altri ambiti, ma possono essere materia di studio»*. Angelo Zanelli, segretario della Uil, intervenuto all'assemblea dell'Aib a nome delle tre organizzazioni sindacali (Cgil, Cisl e Uil) non la fa lunga. *«Con le relazioni sindacali che abbiamo a Brescia - dice Zanelli - c'è poco da discutere. Se il mercato del lavoro è quello che si sa, perché continuare a discutere di come licenziare? E poi, per fidelizzare bisogna cambiare profondamente il rapporto tra imprenditori e lavoratori, dentro e fuori le aziende. E' un problema di cultura e di relazioni, non risolvibile con escamotage tecnici o con le prediche»*. Graziano Fracassi, segretario della Cgil a contrattare la fidelizzazione non ci pensa proprio. *«La formazione che si vuole riguarda una fascia ristretta, la crema. Noi diciamo che la formazione va estesa e deve diventare permanente. Di più: la formazione dovrebbe*

diventare un elemento strutturale della politica del lavoro. Per quanto riguarda fidelizzazioni e restituzioni dico che non sono materie di contrattazione sindacale, ma diritti individuali dei lavoratori». Non crede che le aziende abbiano qualche ragione nel dire che vogliono tutelarsi? «Le aziende fanno formazione con fondi pubblici. E' così da sempre. Si sono usati quelli europei, quelli nazionali, quelli regionali e via discorrendo. E' così anche ora. Di quali investimenti si parla? Le aziende del loro non ci mettono nulla. In ogni caso, la fidelizzazione e quanto di altro sia connesso con il mercato del lavoro è un problema che attiene alle relazioni industriali, quelle generali e quelle delle singole aziende. Il tavolo della Provincia è fallito. Le relazioni industriali sono quel che sono. Bisogna cambiare clima».

Silvano Danesi